

BONACOLSI, GONZAGA, SCALIGERI: TRE SIGNORIE, TRE DIVERSI MODI DI GOVERNARE

Il nostro apprezzatissimo collaboratore ing. Giuseppe Zanella è deceduto a metà agosto scorso: l'articolo che pubblichiamo ci era pervenuto in giugno e non immaginavamo certo che esso fosse stato scritto nei momenti di sollievo concessi dalla malattia del nostro Amico.

L'ing. Zanella aveva cominciato la sua collaborazione a «La Reggia» fin dai primi numeri ed aveva seguito lo sviluppo del nostro giornale con quella sua viva passione di mantovano extra moenia, sempre attento a quanto succedeva nella sua città natale, che tanto amava. La Sua collaborazione si mostrò subito di qualità superiore, perchè rivelò la preparazione del suo Autore e la sua versatilità. Vogliamo ricordare gli articoli sul famoso Ponte di Valeggio e sulla sua interpretazione della sua discussa origine.

Del resto l'ing. Zanella era stato un apprezzatissimo professionista ed aveva al suo attivo molte realizzazioni nonché diversi volumi attinenti alla sua attività. Era ormai in pensione e viveva attualmente a Verona.

Con tanta amarezza siamo perciò costretti a privarci del suo apporto collaborativo ed in questa triste circostanza la Società del Palazzo Ducale partecipa di vero cuore al lutto dei Familiari: la signora Luciana Stranieri (sorella di un altro nostro indimenticabile Amico: il dr. Rodolfo Stranieri, scomparso vari anni fa), le figlie Maria Pia e Roberta.

* * *

ASPETTI PARTICOLARI DEI LORO RECIPROCI RAPPORTI

1ª parte

Il restauro del quadro del Moro, promosso di recente da un nostro socio benemerito, illustrante l'entrata in Mantova degli Scaligeri in determinante aiuto alla famiglia Gonzaga per la cacciata dei Bonacolsi, mi ha indotto a riflettere sulle ragioni di questa trasformazione, ma prima ancora, sul formarsi delle varie Signorie italiane, quando dai liberi Comuni, che avevano perfettamente operato, si era passati a questo autocrate modo di governare per la maggiore disponibilità di denaro e facilità decisionale che avevano le singole famiglie.

La pace di Costanza consacrava l'autonomia dei Comuni; comprendeva i Vescovi e le classi feudali nelle loro sfere d'azione. Però già nel 1200 i Mantovani nominarono un Podestà milanese accentuando così la loro indipendenza dall'imperatore, poiché all'imperatore spettava investire i Consoli eletti dalla città.

Se mi è stato facile, sui banchi del liceo e talvolta su quelli del Liviano, al seguito di qualche bella e buona studentessa di lettere, seguire lo snodarsi della nostra storia, capirne le cause, le ragioni degli avvenimenti anche alla luce di una moderna visione delle cose, il mio senso storico per quanto primitivo cominciava ad appannarsi verso il 1200 d.C. fino al 1400 da dove, a poco a poco, ritornava alla luce.

Era il periodo del formarsi ed affermarsi delle varie Signorie: nomi divenuti poi celebri ma all'inizio sconosciuti, compresi fra i tanti che si presentavano alla ribalta del teatro politico.

Ho approfondito questa ricerca, per me più facile, nel comprensorio mantovano-veronese, ed è qui che sommariamente mi

accingo a riportare.

Con Maria Maddalena di Canossa (1000-1100), rimasero esclusi i proprietari dei latifondi da Lei concessi agli Abati e Vescovi preposti alle varie Abbazie, in particolare quella di S. Benedetto in Polirone, vero genius loci, e S. Andrea che per la gestione dei vari territori si avvaleva dell'assegnazione, alla fin fine, ad un uomo di quella parte di terra che aveva la possibilità di lavorare in un giorno, cioè del Manso.



Luigi Gonzaga, primo capitano generale di Mantova e capostipite della casata (n. 1268 c. - m. 1360).

Questo sistema era divenuto di uso generale alla fine del XII secolo ed il rapporto di lavoro veniva a determinare diritti ben lontani dal lavoro servile. Si instaurarono sistemi e affitti ed enfiteusi e l'agglomeramento della proprietà del manso, piccole proprietà minuscole, acquistate da un solo proprietario.

Ed è in forza di questo campanile domestico che si affacciano i Corradi (Gonzaga) nuovi grossi proprietari che si inurbano rapidamente, 1186, prendendo viva parte alla vita dei Comuni che si erano nel frattempo affermati come enti primari, promotori di poderose iniziative volte a trasformare il territorio ed abolire le forme feudali. Ostinati difensori di queste ultime furono, nel Mantovano, i Casaloldi. Anche le proprietà ecclesiastiche subirono, da parte del Comune di Mantova, una continua opera di dissolvimento.

Numerose famiglie, innalzate poderose case e torri, formarono forti gruppi di interessi e zone di influenza.

Agli inizi del XIII secolo primeggiavano nel quartiere di S. Pietro i Bonacolsi, in quello di S. Martino gli Arlotti, in quello di S. Giacomo i Casaloldi.

Le sorti delle fazioni interne avevano immediate ripercussioni sull'atteggiamento del Comune nei rapporti con le città vicine. Nacquero perciò diversi accordi e disaccordi: tra Mantova e Verona un patto di concordia per fare a spese comuni la strada ed il Naviglio in direzione di Salvaterra pose fine alle innumerevoli lotte precedenti.

Nelle lotte interne di Verona, nel 1207, troviamo Mantova sostenere la parte dei Guelfi contro i Monticoli ed Ezzelino da Romano. I conti di S. Bonifacio, espulsi da Verona, si rifugiarono a Mantova; nel corso di soli sette anni si fa e si rompe la pace fra Mantova e Verona.

Fra le varie lotte che si svolgevano tra papi, imperatori e lotte intestine, nel 1268 scoppiarono in Mantova nuovi violentissimi tumulti nei quali ebbe la meglio Pinamonte dei Bonacolsi, il quale cacciò i S. Bonifacio da Mantova insieme ai Ca-

saloldi (odiati per le loro spoliazioni a danno dei paesi piccoli extra moenia). Così Mantova, che dominata da queste due ultime famiglie, era stata un incubo per Verona, ora ne diventava improvvisamente l'alleata più fida. Si scambiarono le Podesterie: infatti Alberto della Scala diviene Podestà di Mantova nel 1277, mentre Pinamonte Bonacolsi viene nominato Rettore del Comune ed un certo Antonio Gonzaga è subito al suo fianco con uomini e denaro. Pinamonte Bonacolsi continua a governare il Comune con accortezza e, con opera ferma e prudente, ha praticamente assicurato il potere ai suoi discendenti.

Dopo di lui Bardellino Bonacolsi tenne tranquillamente il governo seguito da Guido Bonacolsi detto Bottesella, suo nipote che sposò la figlia di Alberto della Scala.

La Signoria dei Bonacolsi si affermò nei dieci anni successivi; il suo carattere si fa più deciso.

Nel 1308 Guido Bonacolsi si associò nel governo il fratello Rinaldo, detto Passerino; viene il riconoscimento giuridico della Signoria stessa da parte dell'Autorità Universale e Suprema dell'Impero, sotto forma di Vicariato Imperiale. L'autorità del Vicario annullava quella del Podestà e del Capitano del Popolo, di qui l'importanza per i Bonacolsi e per gli Scaligeri di ottenere il Vicariato.

Passerino continuò a stringere maggiori legami con l'impero ed ottenne per sé e tutti i suoi, tutti i beni dei mantovani che fossero stati condannati o si condannassero per ribellione.

Di questa concessione approfittò Luigi Gonzaga per alimentare una viva preoccupazione in molte ricche famiglie mantovane; egli poi, dimostrandosi amico del popolo, lo istigava a riprendersi l'antica libertà. A tal fine mandò il figlio Guido a stringere patti segreti con Cangrande della Scala, il quale promise 800 fanti e 300 cavalieri, al comando di Guglielmo di Castelbarco, genero di Luigi Gonzaga, comprando nel frattempo da Lodovico il Bavaro, il Vicariato Imperiale per Mantova, Cremona, Reggiolo ed Asola.



Cangrande della Scala

Infatti nella notte tra il 15 e 16 agosto 1328 le truppe veronesi entrarono in Mantova e sterminarono la famiglia Bonacolsi, non intuendo che in tal modo inserivano al comando della città la stirpe dei Gonzaga. La stirpe dei Gonzaga il cui vero nome era Corradi, proveniva dal paese omonimo e ne prendeva il nome.

(continua)

Giuseppe Zanella

LA «CA' ZOIOSA»: PRIMA E DOPO

«Ca' Jocosa» veniva chiamata nel XV secolo, a Mantova, la casa nella quale Vittorino da Feltrina teneva la sua scuola ai figli della nobiltà mantovana.

In merito alla ubicazione — in città — di questa casa il Paglia ritiene che essa fosse collocata nell'attuale Piazza Sordello, in prosecuzione del Palazzo del Capitano, in corrispondenza della attuale Sala dei Fiumi e del Giardino pensile. Ma verso la fine del XV secolo essa fu rasa al suolo (quando probabilmente non era più adibita a scuola) anche in considerazione che l'espansione delle fabbriche ducali aveva sempre bisogno di nuove aree nella zona.

Conforme è il parere di Memore Pescasio che in suo libro di memorie mantovane ha così lasciato scritto: «La Casa giocosa o zoiosa com'era detta allora, fu fabbricata verso il 1388 per ordine di Francesco Gonzaga IV Capitano (1366-1407) allo scopo, sembra, di aumentare le stanze per la sua famiglia».

Accenna ad essa un documento del 25 settembre 1389. Francesco, avendo accompagnato in Francia Valentina Visconti che andava sposa al Duca d'Orleans, chiedeva informazioni della casa ai suoi luogotenenti di Mantova, sollecitandone la costruzione per trovarla finita al suo ritorno, e scriveva «... Ora è un anno da quando essa è cominciata e crediamo che non si è lavorato di più di quel che era fatto quando partimmo da Mantova».

La casa con porticato e cortile sorgeva probabilmente sull'area che più tardi servì alla costruzione del giardino pensile e della Sala dei Fiumi: la piazza Prato del Castello potrebbe essere stata uno dei suoi giardini. In un documento del 1406 si leggono i nomi delle sale chiamate coi nomi dei dipinti che in esse figuravano: camera corone - serafini - falchonis - galli - solis - lilliorum - pavonum - cervetarum - gatte - lupo - serpe - grifoni - cogorum - serene.

La costruzione rispondeva benissimo allo scopo perchè era isolata dagli altri fabbricati, nelle vicinan-

ze di Piazza Castello, presso la porta San Giorgio, e offriva allo sguardo uno splendido panorama del lago. È in questa casa che Vittorino da Feltrina farà poi sorgere il massimo istituto culturale della Mantova gonzaghesca».

Va ricordato che Francesco I Gonzaga si liberò della prima moglie Agnese Gonzaga, facendola condannare — dopo un processo addomesticato — alla pena di morte, che venne eseguita con la decapitazione della sventurata nel «brolo» del Palazzo Ducale, dove tuttora una lapide ricorda l'infelice esecuzione. Dopo questo autentico misfatto, il Gonzaga passava in seconde nozze sposando nel 1393 Margherita Malatesta.

Non sembra però che la Cà Zoiosa abbia sempre avuto una destinazione tanto nobile. Infatti nel volume *I ritratti gonzagheschi della collezione Ambras*, di Giuseppe Amadei ed Ercolano Marani è scritto: «Questa unione pare che sia stata felice. Evidentemente Margherita oppose tutta la sua pazienza, la sua comprensione e al sua saggezza alle abitudini dell'irrequieto marito, al quale i più accreditati alberi genealogici assegnano sei figli naturali riconosciuti: un marito che si era fatto costruire accanto alla corte una «casa zoiosa» (che diventerà poi la «Jocosa» di Vittorino da Feltrina), appunto per abbandonarsi con libertà ai suoi svaghi meno casalinghi».

La cosa, tuttavia, non deve stupire più di tanto, perchè tale modo di agire era quasi una prassi abituale — a quei tempi — presso i ceti più alti della società.

Ed allora se si accetta per buona tale precisazione (della quale non abbiamo alcun motivo di dubitare, data la fonte) non pare proprio che quell'aggettivo di «giocosa» possa essere attribuito allo studiare in letizia che il buon Vittorino insegnava ai suoi scolari — fra gli altri tanti precetti di lieve vivere — ma farebbe riferimento ad un ben diverso «gioco», praticato — more solito del resto — dal turbolento Gonzaga.

DITTA DI RESTAURO

FRANCESCO
MELLI

Per il recupero e la conservazione
di manufatti artistici

MANTOVA - Piazza Santa Barbara, 7
Tel. 0376/323465



Antico Ristorante

AI GARIBALDINI

dal 1886

Aderente al sodalizio
«Vera cucina mantovana»

Il più antico ristorante
della città

MANTOVA - Via S. Longino, 7 (di fronte Basilica S. Andrea)
Tel. 0376/328263 - Fax 0376/366362 (chiuso il Mercoledì)

